

Massimo Marcucci

Matite in guerra. Il primo conflitto mondiale
nella narrativa a fumetti italiana (1915-2018)

Massimo Marcucci

MATITE IN GUERRA

Il primo conflitto mondiale nella narrativa a fumetti italiana
(1915-2018)

Giorgio Pozzi Editore

Copyright © 2020 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-01-9

In copertina:
Attilio Mussino, da *L'epistolario di Franz Joseph*,
in «Corriere dei Piccoli», 51, VII, 19 dicembre 1915.

Indice

Introduzione	7
Il fumetto, «un linguaggio per conto suo»	11
L'annosa questione della nascita del fumetto negli Stati Uniti e in Italia	23
Fra libri e riviste per bambini e ragazzi, poi il «Corrierino»	37
Trincee di carta: «La Domenica del Corriere» e «la Tradotta»	51
Abili e arruolati! I personaggi del «Corriere dei Piccoli» e la Grande Guerra	85
Da <i>giornalini</i> a <i>graphic novel</i> : la maggiore età del fumetto	134
In ricognizione sulle <i>linee</i> a matita tra serialità e autorialità	155
Fra memoria, racconto e ricostruzione	229
Lettura e rilettura	261
Bibliografia	271

Fra memoria, racconto e ricostruzione

A differenza del fumetto franco-belga, l'approssimarsi e il compiersi del centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale ha trovato l'editoria a fumetti del nostro Paese scarsamente interessata al tema. Buona parte di quanto è stato pubblicato in questi ultimi anni, soprattutto nel corso degli ultimissimi, ha visto opere francesi, ovviamente incentrate sulla narrazione di vicende ambientate sul fronte Occidentale, superare le Alpi e giungere fino a noi, a partire dalla già citata *Era la guerra delle trincee* di Jacques Tardi¹. Allontanandosi un poco dalla terra di Francia,

1. Oltre a singoli volumi, quali *Mattéo. Il primo periodo (1914-1915)* di J.P. Gibrat (Alessandro Editore, 2009), *La compagnia Folies Bergère* di Zidrou e F. Porcele (Panini Comics, 2014), *Nostra madre la guerra* di Maël e Kris (Oscar Ink, 2018), *Le grandi battaglie navali. Jutland* di J.-Y. Delitte (White Star, 2018), *La linea del fronte. Un'avventura rocambolesca di Vincent Van Gogh* di M. Larcenet (Coconino Press, 2018) e alla pubblicazione a puntate sul settimanale «Lanciohistory» della serie *Il canto del cigno*, di X. Dorison, E. Herzet, B. Cédric, sui nn. 41-43, XLI (2015) e 2144-2147, XLII (2016), a cui occorre aggiungere il breve racconto dell'italiano Manuel Fior, *Storia di Gabriel C.*, pubblicato dapprima in Francia nell'antologia *Vies trancées. Les soldats fous de la Grande Guerre* (Delcourt, 2010) e in seguito in Italia nel volume antologico *I giorni della Merla* (Coconino Press, 2016), vanno aggiunte alcune serie raccolte nei volumi della collana «Historica», edita da Mondadori Comics. Si tratta dei volumi: *Ambulanza 13* di P. Cothias, P. Ordas, A. Mounier (2014); *La Grande Guerra. Scontro tra imperi* di S. Antoni, O. Ormière (2014); *La Grande Guerra. Il pilota dell'Edelweiss* di Yann, R. Hugault (2015); *La Grande Guerra. 14-18: il soldatino* (2015), *La Grande Guerra. 14-18: la trincea perduta* (2016), *La Grande Guerra. 14-18: la Somme*, tutti e tre di É. Corbeyran, É. Le Rou (2017); *La Grande Guerra: la battaglia di Verdun* di J.-Y. Le Naour, Marko, I. Holgado (2019), pubblicato in precedenza da Editoriale Cosmo negli albi *Verdun. Prima della tempesta* e *Verdun. I fucilati di Fleury*. I primi sei volumi dell'edizione francese della serie *Ambulanza 13* sono inoltre stati pubblicati a puntate sul settimanale «Lanciohistory» sui numeri 35-38, XXXVII (2011); 37-40, XXXVIII (2012); 36-41, XL (2014); 2161-2168, XLII (2016). Anche l'Editoriale Cosmo ha pubblicato i volumi della serie *Ambulanza 13* (dal quinto all'ottavo) in due albi apparsi nel 2018 nella collana *Le grandi battaglie della storia*, nella quale sono stati editi inoltre *Verdun. Prima della tempesta* (2017, contenente

si segnalano un paio di lavori realizzati da autori d'oltremontana e pubblicati con notevole ritardo in Italia: i primi due volumi de *La guerra di Charley* di Pat Mills e Joe Colquhoun (Nona Arte, 2016 e 2017), e *Guerra bianca* (Saldapress, 2016) di Robbie Morrison e Charlie Adlard, che propone una storia ambientata in Trentino nell'ottobre del 1916 con protagonista il fuciliere Pietro Acquasanta. Infine il *graphic novel* *L'attentatore. Gavrilo Princip, l'uomo che cambiò il secolo*, del danese Henrik Rehr (Safarà Editore, 2017), che concentra l'attenzione su colui che compì l'attentato di Sarajevo.

Oltre alle storie di cui si è trattato nel precedente capitolo, le restanti opere di autori italiani si muovono all'insegna di un confronto con la Storia che ha come scopo, con motivazioni e finalità differenti, il recupero della memoria locale, la rievocazione di episodi bellici o di storia militare, l'esigenza di ripercorrere le azioni compiute da personaggi storici.

Paolo Cossi è l'autore di *1918: destini d'ottobre. Britannici oltre il Piave* (Dario De Bastiani, 2007) e di *1914. Io mi rifiuto!* (Hazard, 2014) due volumi che nascono da un'esigenza, avvertita dalle piccole comunità locali, di narrare in maniera differente – rispetto alle più consolidate e tradizionali forme di rievocazione e trasmissione della memoria (mostre, conferenze, commemorazioni) – vicende avvenute in un passato che assume nella distanza contorni sempre più labili:

raccontare la storia attraverso delle immagini non fotografiche è altamente suggestivo e muove emozioni profonde: imparare, memorizzare, ricordare è molto più semplice se si è coinvolti, colpiti, stimolati. Il linguaggio artistico

anche *Verdun. L'agonia del forte di Vaux* e *Verdun. I fucilati di Fleury* (2018) entrambi di J.-Y. Le Naour, Marko, I. Holgado (2018); *Fronte occidentale. Morire per la patria*, contenente *La battaglia delle frontiere* di J.-Y. Le Naour, A. Dan e *La morte vi aspetta a Sarajevo* di J.-Y. Le Naour, Chandre (2018); *S.O.S. Lusitania* di P. Ordas, P. Cothias, J. Manini (2018), che raccoglie i tre volumi della serie originale. Per il medesimo editore sono inoltre apparsi gli albi *L'uomo dell'anno 1917. L'uomo che morì in trincea* di F. Duval, J.-P. Pécau, Mr. Fab (2015); *L'uomo che ha ucciso Francesco Ferdinando Granduca d'Austria* di M. Le Galli e Héloret (2016); *Il Barone Rosso. Pioggia di sangue* di P. Veys, C. Puerta (2016). Un'ultima serie, *Le Sentinelle*, di X. Dorison e E. Breccia, è stata dapprima pubblicata dalle Edizioni BD nel 2012 (limitatamente ai primi due volumi della serie originale) con il titolo *Le Sentinelle 1914*, quindi, nel 2015, pubblicata nella sua totalità (4 volumi) suddivisa in due parti, *Le sentinelle I* e *Le sentinelle II*, da «La Gazzetta dello Sport», nei numeri 18 e 19 della collana «Ai confini della Storia».

del fumetto è accessibile a tutti, è trasversale, è gradito ai più giovani così come agli adulti. La narrazione sintetica e la rappresentazione grafica sono forti strumenti didattici e forse è più facile per un insegnante proporre la lettura di un «serio» fumetto piuttosto che la consultazione di un trattato storico².

Nel volume, la cui pubblicazione è stata sostenuta dal Gruppo Borgo Malanotte, a dare la stura, attraverso la quale l'autore immerge lentamente il lettore nei giorni che precedono la resa austriaca, è il ritrovamento di un distintivo del reggimento britannico *West Yorkshire* e di un corpo di lettere scritte alla fidanzata da un anonimo fante inglese in forza sul fronte italo-austriaco. Cossi segue loro tramite il *Tommy*³ nella marcia di avvicinamento delle truppe alleate a Borgo Malanotte (TV), che verrà conquistato da una testa di ponte italo-britannica il 27 ottobre 1918 nel corso delle operazioni che nell'autunno del 1918 permisero all'azione congiunta di tre armate italiane (la XII, l'VIII e la X), affiancate da forze inglesi, di sfondare le linee austriache sul Piave.

Alcuni contributi introducono gli avvenimenti storici narrati, in cui fanno la loro comparsa, in piccoli camei, il personaggio *Corto Maltese* di Hugo Pratt⁴ e gli attori Alberto Sordi e Vittorio Gassman nelle vesti dei fanti resi memorabili da Mario Monicelli nel film *La Grande Guerra*.

1914 Io mi rifiuto! è parte di un progetto promosso dalla Pro Loco Prade Ciconia Zorzea, tre località facenti parte della comunità di Primiero, in provincia di Trento, che ha visto in parallelo l'allestimento della mostra itinerante *Il Fronte di Fronte*, una selezione dei cui pannelli completa il volume. La prospettiva da cui parte la storia è anomala rispetto alle opere finora passate in rassegna, ma perfettamente in linea con le intenzioni di recupero della memoria e del vissuto delle genti di queste terre negli anni del primo conflitto mondiale. Al centro della narrazione infatti si staglia il dramma della popolazione di Caoria, paese nella Valle del Vanoi, all'epoca territorio austriaco, che a causa

2. Dalla nota introduttiva di Sergio Borin, presidente del Gruppo Borgo Malanotte, in P. Cossi, *1918: destini d'ottobre. Britannici oltre il Piave*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2007, p. 5.

3. Termine gergale inglese utilizzato per indicare il fante.

4. Paolo Cossi ha dedicato al disegnatore veneziano una biografia a fumetti in tre volumi intitolata *Un gentiluomo di fortuna. Biografia a fumetti di Hugo Pratt* (Hazard, 2009-2012).

dell'attestarsi per lungo tempo del fronte, a partire dal maggio 1915 si trova stretto fra i due eserciti belligeranti. Divenuto quasi una 'terra di nessuno' in cui gli eserciti alternano la loro presenza, il paese cerca di proseguire il ciclo dei lavori stagionali in un clima in cui «abbiamo paura anche a suonare le campane perché gli italiani pensano siano messaggi per i nostri soldati», e in cui si «pensa che i nostri soldati ci ritengano delle spie perché quando arrivano gli italiani qualcuno parla con loro». Il paese verrà evacuato dagli austriaci, che condurranno la popolazione nel campo profughi di Mittendorf, in Austria, dove erano reclusi anche prigionieri russi e italiani. La diffidenza dei soldati austroungarici non tarda anche qui a palesarsi: «I soldati ci guardano sempre male e qualche volta ci insultano. Pensano che siamo spie perché parliamo l'italiano... Inoltre dicono che è per colpa nostra, dei trentini, se perdiamo le battaglie». L'odissea di queste genti non conoscerà fine neanche al termine del conflitto: «Le sorti dei paesani furono diverse. Alcuni di loro finirono nei campi profughi austriaci, altri in quelli italiani, mandati in Puglia, in Liguria, in Toscana».

La narrazione utilizza, pur se solo in parte, l'*escamotage* dello scambio epistolare fra il soldato Franz Damman e la moglie Agata, ma riesce a gettare un più ampio sguardo sul conflitto, trascendendo la contingenza della storia locale, grazie a una foto di Damman, i tratti orribilmente sfigurati, esposta fra tante altre presso l'*Anti-Kriegsmuseum* di Berlino. È nel corso di una visita a esso (in cui entra in scena Ernst Friedrich⁵, fondatore del museo) che prende le mosse il racconto, come a voler legare l'immensità del dramma rappresentato dalla Grande Guerra a quello del singolo, minuscola tessera del mosaico della tragedia⁶. Colpisce, come nota Loris Cantarelli in una breve recensione apparsa sulla rivista «Fumo di China», «la levità del racconto, pur nella de-

5. Ernst Friedrich (1894-1967) nel 1924 pubblicò *Krieg dem Krieger!*, una raccolta di documenti fotografici e disegni che documentava in maniera scioccante le atrocità del primo conflitto mondiale. Più che mai determinato nel suo impegno di denuncia, nel 1925 fondò a Berlino l'*Anti-Kriegsmuseum* per farne un centro di attività culturali, distrutto dai nazisti delle SA nel marzo 1933.

6. «Damman è l'insieme delle emozioni, delle paure, della rabbia che si nascondeva nei cuori di quei contadini, pescatori, montanari, diventati da un giorno all'altro soldati in trincea», così Paolo Cossi in M. Greco, 1914, *Io mi rifiuto*. *Intervista a Paolo Cossi*, in «FuoriAsse», Speciale Lucca Comics, pp. 79-80.

licatezza dei temi trattati che rimangono pur sempre da pugno nello stomaco»⁷.

Anche il volume *El Sanguanel de Refavaie* (Edizioni DBS, 2016) di Luca Salvagno è stato pubblicato nell'ambito del progetto *Il Fronte di Fronte*. Apparo precedentemente a puntate sulle pagine del «Messaggero dei Ragazzi» dal n. 986 (marzo 2015) al n. 989 (giugno 2015) con il titolo *Saverio nella terra di nessuno*, vede protagonista Saverio Gobber, che nell'agosto 1914, in località Passo Gobbera, nella valle trentina del Vanoi, si presenta, mentendo sulla sua giovane età, al presidio militare austriaco per lavorare al rafforzamento delle difese sul versante italiano (si teme l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa), al fine di racimolare qualche soldo e aiutare in tal modo la madre, con la quale vive dopo che il padre è emigrato in America. Sono i prodromi di un viaggio senza ritorno che, a partire dal maggio 1915, porterà Saverio ad allontanarsi da casa a causa dell'iniziale avanzata italiana, accettando l'incarico di accompagnare la giovane Elvira e il nonno di lei, Giobatta, al riparo in una malga.

Lungo il cammino egli attraverserà le zone abbandonate dalle truppe austriache e occupate progressivamente da quelle italiane, nelle quali, distruggendo mezzi di locomozione, alberghi, coltivazioni, requisendo il bestiame, le prime fanno terra bruciata dietro di sé per non avanzare le seconde. Fra due eserciti che si affrontano nelle fasi iniziali della guerra, il paesaggio delle valli in cui è cresciuto diviene per il ragazzino una sorta di non luogo, una 'terra di nessuno' in cui «i prati verso cui si sta dirigendo non sono più austriaci e non sono ancora... italiani». Intanto i valligiani, fra cui la madre, vengono internati nei campi di Braunau o Mittendorf, in Austria, mentre lo zio si è arruolato volontario «...con gli italiani?!?», «i paesani sono guardati con sospetto da entrambi gli eserciti», «si dubita di tutti» e «molti vengono presi e inviati a forza fino in Sicilia». Saverio progressivamente perde i propri riferimenti – «La mia casa... la mia famiglia, la mia Patria... ma dove sono?!?» – mentre il freddo e la pioggia, la fame, la solitudine dei boschi – nei quali si muove pur sapendo che quanti vengono trovati nelle zone di guerra dalle quali la popolazione è stata sfollata vengono considerati spie e come tali fucilati – lo disorientano fino a farlo scivolare nella pazzia e a compiere un gesto, folle ed estremo, in

7. L. Cantarelli, *1914 Io mi rifiuto!*, in «Fumo di China», 236, XXVII (2015), p. 24.

un campo disseminato di bombe, sopra una delle quali, nell'inverno del 1916, salterà in aria.

Se la lettura della storia proposta da Salvagno è resa complessa sia dai numerosi riferimenti geografici, sia, soprattutto, da quelli strettamente legati alla tradizione e al folklore locale che innervano la narrazione, offre tuttavia al lettore un inedito profilo di originalità nel legare il tema della guerra all'identità del territorio.

L'anziano Giobatta affida infatti a Saverio un manoscritto affinché lo custodisca: «È una sacra rappresentazione che ci tramandiamo da generazioni [...]. Non perderlo. Contiene un segreto potentissimo! Letale per le schiere diaboliche». A cercare di impossessarsene – «Accidenti! È rispuntato il manoscritto! Lucifero non sarà contento!!!» – alcuni demoni che, non riuscendo a capire dove il ragazzino l'abbia nascosto, e temendo che «se la verità contenuta del manoscritto verrà diffusa, potranno salvarsi tutti!!!», lo seguono dappresso alimentando in lui il rimpianto per la madre rinchiusa, il padre lontano e il rancore per le terre e i paesi violati. In tal modo, affinché il ragazzo muoia non rivelando il segreto, lo convincono a vendicarsi portandolo ad agire come i 'sanguanel', esseri simili a piccoli uomini vestiti di colore rosso e con cappelli di colore nero che, quando «qualcuno gli rendeva difficile l'esistenza», percuotevano le montagna con un bastone provocando valanghe distruttrici. Saverio cercherà di fare lo stesso ai danni degli occupanti, colpendo e facendo esplodere, mentre è vittima di un violento raptus, l'ordigno sul quale salterà in aria.

Salvagno apre la narrazione nel 1911, mentre il ragazzino e il padre assistono alla rappresentazione de *La tragedia di Godimondo e Fortunato*, nella quale il Bene e il Male si affrontano e in cui, fra i protagonisti, vi sono Belial, Astarot, Asmodeo, demoni che, oltre la finzione del palco, Saverio scorderà, qualche anno più tardi, osservando il passaggio degli eserciti. Sono gli stessi che, mutando vesti e rivolgendosi direttamente al lettore, seguono e commentano le vicende di Saverio, e, nell'epilogo finale, riuniti attorno a un tavolo e calati nelle divise di ufficiali dell'esercito, riconosceranno che pur avendo eliminato Saverio non hanno raggiunto l'obiettivo di seppellire la verità contenuta nel manoscritto. Una verità che, nell'ultima vignetta, vergata su una pagina di copione, recita: «Solo il diavolo è il vero padrone delle guerre e degli eserciti, diffidatene».

Il dramma teatrale di Godimondo e Fortunato, molto radicato nella tradizione locale, le forze distruttrici dei 'sanguanel', Simone – l'indi-

viduo vestito di pelli incontrato in un bosco da Saverio (che rimanda all'omonimo eremita, che secondo tradizione visse per cinquant'anni sul monte Remitta, dove i soldati italiani nel 1916 disposero le loro batterie) – il 'gigante delle cime' e altri riferimenti presenti nel racconto attingono alla tradizione locale, permettendo al disegnatore di comporre un affresco che, restituendo nei tanti rimandi disseminati nella narrazione la temperie di quei giorni in quelle terre, accompagna il lettore non al centro degli scontri, quasi assenti nel racconto, ma nel vissuto di un ragazzino come tanti preda dello smarrimento e travolto dalla tragedia della guerra.

La storia dei singoli, a volte, si intreccia strettamente con quella della comunità alla quale essi appartengono e diventa parte integrante della memoria locale. È il caso di Angelina Casagrande, giovane maestra vissuta in una Conegliano (TV) investita dallo sbandamento seguito alla rotta di Caporetto⁸. La cittadina, trovandosi sulla riva sinistra del Piave, passò sotto il controllo austriaco fino al 23 ottobre 1918, giorno della sua liberazione. Il ritrovamento del diario dell'insegnante nel corso di una ricerca storica condotta da Lucia Da Re e Isabella Gianelloni è alla base del volume *Oltre il fiume* (Piazza, 2017), realizzato da Luca Vanzella (sceneggiatura) e Paolo Gallina (disegni) su soggetto di Da Re che, come ricorda la nota introduttiva al volume, si basa su alcune linee narrative proposte nel corso di un laboratorio di lettura tenutosi presso la locale biblioteca. Il recupero della memoria attraverso il coinvolgimento della comunità che ne è erede ha coinvolto alcuni studenti delle scuole medie di Conegliano, i quali hanno delineato il profilo dei due giovani protagonisti del racconto.

Il diario, attraverso il confronto con altre memorie coeve, ha fornito una traccia storicamente attendibile sulla quale tessere la storia di fantasia di Teresa e Giuseppe, i due ragazzini protagonisti del racconto, allievi della scuola che Casagrande allestì nel granaio del mulino presso il quale viveva con la madre, la zia e le sorelline. Le scuole delle province occupate rimasero infatti chiuse dal novembre 1917 all'aprile 1918, quando fu riordinata la riapertura delle elementari – sotto stretto controllo delle autorità militari – nelle quali furono esercitate forme di propaganda in favore di una (presunta) imminente vittoria delle

8. L'arretramento del fronte di centotrenta chilometri portò all'occupazione da parte delle truppe austriache e tedesche delle province di Belluno e di Udine. La provincia di Treviso fu occupata per metà e in parte quella di Venezia.

truppe austro-tedesche. La scuola della cittadina era stata requisita dalle truppe occupanti e nel granaio, durante le lezioni, Casagrande leggeva ai suoi alunni i volantini che venivano gettati dagli aerei italiani per invitare la popolazione a resistere in attesa del prossimo riscatto in armi dell'Italia. La narrazione si concentra sul rapporto di solidarietà nato spontaneamente fra Teresa, desiderosa di ricongiungersi con i genitori in territorio italiano dopo essere rimasta al di qua del Piave durante la fuga concitata dai territori abbandonati dalle truppe italiane, e Giuseppe, che si prende cura dei nonni con cui vive e che, a differenza della ragazzina, è caparbiamente convinto che l'esercito italiano riguadagnerà quanto prima le terre perdute. Tuttavia tanta certezza verrà messa a dura prova dal trascorrere del tempo, un intero anno, e dalla morte dei nonni. Fino al 24 ottobre 1918.

Gli eventi dei mesi descritti nel diario della maestra sono ripercorsi nella finzione narrativa attraverso le speranze, le attese, lo sconforto dei due protagonisti, lasciando sullo sfondo i toni crudi, appena accennati, della realtà feroce e disperata di quei giorni, fatta di soprusi quotidiani, di requisizioni del bestiame e di ogni derrata alimentare, di deportazioni all'interno dell'Impero austro-ungarico degli uomini attivi, del lavoro forzato di donne e minori, di rappresaglie in risposta ai tentativi dei civili di opporsi alle violenze, dello stupro sistematico delle donne di ogni età, compiuto, nella maggior parte dei casi, da soldati e ufficiali delle truppe tedesche.

La memoria dei giorni del conflitto e la loro rivisitazione, in termini e prospettive diverse se non addirittura opposte nelle motivazioni, ha visto gli autori di fumetti gettare uno sguardo non solo sul vissuto della popolazione civile, ma anche tra le fila e le vicende dei combattenti. *Officina del Macello. 1917, la decimazione della Brigata Catanzaro* (Eris, 2014)⁹ segna una tappa nel composito percorso della coppia di autori Elettra Stamboulis e Gianluca Costantini, nonché un diverso modo, rispetto alle opere a fumetti sinora analizzate, di proporre e narrare al pubblico gli eventi della Grande Guerra. La storia racconta una delle pagine buie della storia dell'esercito italiano durante il primo conflitto mondiale, ovvero la decimazione¹⁰ subita

9. Il volume era stato pubblicato nel 2009 dalle Edizioni del Vento.

10. La 'decimazione' era un istituto di disciplina militare, risalente ai tempi dell'antica Roma, per mezzo del quale i reparti che si macchiavano di vigliaccheria o di diserzione venivano puniti ordinando la morte casuale dei soldati che li

dalla Brigata Catanzaro¹¹ all'alba del 16 luglio 1917 nel cimitero di Santa Maria la Longa (UD), in cui trovarono la morte dodici fanti, falciati dalle mitragliatrici dei carabinieri, i cui cadaveri vennero gettati in una fossa comune. Alla fucilazione era presente Gabriele D'Annunzio, che lasciò una testimonianza scritta di quanto accaduto. Altri quattro soldati erano stati in precedenza fucilati. Fu questo l'epilogo drammatico della rivolta dei soldati della brigata, lungamente provati dall'impegno in prima linea, scatenata dal mancato rispetto della promessa fatta di un periodo prolungato di riposo nelle retrovie. A reprimere la rivolta, nella notte fra il 15 e il 16 luglio, furono fatti intervenire i carabinieri, e al termine degli scontri si contarono undici vittime (fra cui due ufficiali) e diciassette feriti. La brigata, fregiata in agosto e nel dicembre 1916 rispettivamente di una Medaglia d'oro e di una d'argento per l'estremo eroismo dei tanti fanti-contadini molisani, calabresi, pugliesi e siciliani che la componevano, fu vittima della circolare n. 1 «Disciplina di Guerra» del 24 maggio 1915 emanata da Cadorna, in cui si affermava che «allorché l'accertamento dei responsabili non è possibile, rimane il dovere e diritto dei comandanti di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la morte». Questo efferato atto di repressione viene ricostruito dagli autori ripercorrendo le ventiquattro ore che precedettero la fucilazione, mostrata già al lettore nelle pagine iniziali. La narrazione trova quindi nelle voci di due soldati, Domenico e Tonino, che parteciperanno alla rivolta, il filo conduttore che permetterà alla vicenda di essere rappresentata.

componevano, in ragione di uno ogni dieci. In Italia traeva origine nel codice militare del 1859. Come evidenziato dalla voce *Decimazioni*, in G. Corsi, E. Fimiani (a cura di), *Dizionario della Grande Guerra. Personaggi, eventi, eserciti, simboli, culture*, L'Aquila, Textus, 2014, pp. 278-279, nelle intenzioni di Cadorna e dei suoi comandi «intendeva essere una sorta di perversa pedagogia, un intervento esemplare ispirato al criterio per cui in guerra non contava tanto individuare e punire il singolo che eventualmente si fosse reso responsabile di una provata contravvenzione alle regole, bensì sanzionare immediatamente, in modo plateale e davanti agli occhi di tutti, un crimine che assumeva soprattutto una valenza sociale e faceva rischiare un'infiltrazione di elementi di disfattismo entro il corpo collettivo dei soldati».

11. La Brigata Catanzaro era stata costituita il 1° marzo 1915 a Catanzaro Marina ed era composta dal 141° e dal 142° Reggimento Fanteria. Fra le unità più impegnate in prima linea, partecipò a tutte le offensive sul Carso (tranne la quarta) e nella controffensiva alla *Strafexpedition*.